

«LA CURVA DELLA NOTTE» di Andrea

Di Consoli è un romanzo doloroso e cupo sull'intimità e sulla forza magnetica dei corpi, quando ci avviciniamo per amarli e ferirli, per essere amati e feriti

di Paolo Di Paolo

Una volta, Teseo guardava l'orizzonte. «Ho visto il mare a tutte le ore del giorno, e in tutte le stagioni dell'anno - l'ho visto azzurro, blu, verde, rosso, bianco, grigio; l'ho visto aprirsi ampio e sognante, e l'ho visto chiudersi ai piedi dei binari, come una contrazione di muscolo, come un rantolo di collera; l'ho visto dare schiaffi agli scogli e dormire sulla rena, come un animale calmo». Teseo, allora, faceva il ferroviere e conosceva «metro per metro la costa del nostro mare». Poi, le curve della vita l'hanno diretto altrove: ha visto fallire due matrimoni, crescere una figlia e il suo silenzio ostile. Teseo - racconta Andrea Di Consoli - ha avuto molte donne, forse troppe, le ha possedute, spesso brutalmente, dimenticandone i volti subito dopo l'orgasmo («fa-

# Il cuore nero di Teseo, un uomo perfettamente solo

cevo l'amore cercando di trovare un po' di appartenenza nel profumo, ogni volta diverso, delle donne che stavano, nude, sotto di me»). L'esistenza gli si è chiusa addosso; e anche al Byron, il locale che ha aperto, non ha più voglia di restare. In una caldissima sera di agosto, ritrova Rocco, l'uomo che era stato suo amico; lo ritrova dopo lunghi anni di odio. È tornato per chiedere perdono. Rocco e la madre di Teseo erano stati amanti: «il giorno in cui lo vidi nudo nel bagno della casa di mia madre - dice Teseo - io mi sentii tradito nella parte più remota di me stesso». Quella stessa notte Rocco, ubriaco, muore in un incidente d'auto.

*La curva della notte* è un romanzo doloroso e cupo sull'intimità. Sullo spazio, anche viscido e ombroso, dell'intimità tra persone; su come cambia, si dilata o si azzerava. Sulla forza magnetica e stordente dei corpi: quando li avviciniamo, per amarli, ferirli; per esserne amati e feriti. Di Consoli - quando racconta del vecchio orizzonte di Teseo, dei suoi viaggi in treno lungo le coste italiane - ha quasi la voce di un Pavese del Sud: «Un giorno qualsiasi mi accorsi di non provare più nessun sentimento per la città in cui vivevo». Nei dialoghi, in certe frasi secche, risuona la voce di chi ha lungamente frequentato certa Italia immobile e remota - arcaica. Poi, tutta di Di Consoli è la capacità di addensare - sotto la crosta levigata di una lingua quieta, pulita, anche lirica - un ta-



le incandescente carico di disperazione, che lascia turbati. «In quel momento mi sentii perfettamente solo; era tutto finito; il mio corpo era soltanto il ricordo di un'unità perduta; e sentivo che tutto stava precipitando in un gorgo». Teseo, dopo la morte di Rocco, continua a cercare corpi, va a letto con donne su cui si agita «senza più dolcezza», e con un uomo bellissimo, Raffaele, dalla cui «sensualità senza sentimenti» è attratto irresistibilmente. Finisce poi con l'innamorarsi della vedova di Rocco, Iole, col desiderarla - cercando anche il piacere inconfessabile «di rubare il calore della donna di un altro, o di un uomo morto». Ciò che segue è

ammalarsi, impazzire, assecondare l'inclinazione di un dirupo - vicende torbide a cui Teseo, per «amore nero», non si sottrae, o non è in grado di sottrarsi. I capitoli brevi, gli slittamenti temporali, i «ricordi lontani» che riemergono improvvisi - nella forma assoluta, precisa (sculptata) di un gesto, di un oggetto, di una visione - danno al romanzo il ritmo e il respiro spezzato di una fuga verso il niente: «E s'impazzisce quando è chiaro il destino di non avere nessun destino, nessun custode, nessuna possibilità di durata». Da visitare forse non più novecentesche, ma terribilmente vive, attuali, nostre - di una disperazione e un disagio del presente, Di Consoli ha estratto la materia per la sua storia. Da cui pure emerge l'irriducibile (eterno) strazio dei legami umani, il nostro rispondere al corpo e del corpo, prima di tutto, oltre qualunque soglia - dei sentimenti, del pudore, della dignità, dell'amore di sé.

**BIOGRAFIE** Almo Paita racconta la breve vita del poeta  
**Ma Gozzano non è stato un provinciale**

La poesia di Guido Gozzano si aggira perlopiù intorno a luoghi fisici che sono quasi sempre gli stessi: il Piemonte, la Liguria, il Canavese, Agliè, Ivrea, Torino... Un ambito geografico piuttosto circoscritto che a giudizio di qualcuno testimonierebbe un'omologia ristrettezza tematica. Il poeta della provincia piemontese sarebbe sostanzialmente un provinciale. Effettivamente Gozzano è l'autore di *Torino*, la poesia dei *Colloqui* nella quale troviamo una commossa professione d'affetto per la città natia: *Quante volte tra i fiori, in terre gaje, sul mare, tra il cordame dei velie-*

*ri, sognavo le tue nevi, i tigli neri, le dritte vie corsuche di rotaie, l'arguta grazia delle tue crestaie, la città favorevole ai piaceri!*. È interessante notare come, a definire meglio, per contrasto, la sua *Torino un po' vecchiotta, provinciale*, facciano capolino, come bagliori di luce che penetrino a tratti dalle imposte semichiusate dei suoi salotti, note vive e cromatiche di estrema vivacità: *i fiori, le terre gaje, il mare, il cordame dei velieri*. Si accende così una dialettica, feconda sul piano poetico, tra radicamento in un preciso ambito territoriale, e aperture verso un altrove a lungo desiderato. Si tratta di un dato bene messo in luce da Paita in questa sua biografia di Gozzano, figura principe del nostro Crepuscolarismo. Paita è riuscito in un'impresa non facile: rendere avvincente come un romanzo il racconto di una vita povera di eventi eclatanti. Gozzano effettivamente partirà, nel 1912 alla volta dell'India, alla ricerca di un clima più mite che potesse alleviare i sintomi della malattia che nel 1916 l'avrebbe poi condotto a morte prematura, la tbc. A un racconto, letterariamente filtrato, del viaggio in India di Gozzano sarà dedicato il volume postumo *Verso la luna del mondo* (1917), non a caso, per la sua importanza nel definire la personalità gozzaniana, abbondantemente citato da Paita. Diverse pagine del libro, poi, sono incentrate sul ritratto dell'ambiente torinese di inizio 900. L'ex capitale sabauda è, in quegli anni, una delle città culturalmente più vivaci d'Italia, con i suoi caffè-concerto, con i primi cinematografi, con l'attività fieristica dell'Esposizione d'arte moderna, con una fervida produzione editoriale. **Roberto Camero**

**RACCONTI** Il verde e l'azzurro di Fabio Ciriachi  
**Come ritrovare (o no) quello che si è perduto**

Incoronato come terzo al premio letterario «Città di Castello» 2007 nella sezione Narrativa, *Azzurro-cielo e verde-pistacchio* è il libretto dove albergano sette racconti che Fabio Ciriachi, svuotando cassette e memoria, ha raccolto in questi ultimi anni. Il titolo ricalca quello del racconto iniziale dove il protagonista, soffocato da un mondo che scopre incomprensibile, decide di velarlo materialmente con vernice, azzurra e verde: è questo che Ciriachi definisce «azzerrare l'inestricabile». Da un inizio problematico risolto in modo positivo e surreale si scivola verso gli altri racconti, nei quali l'inestricabile non è la condizione di un'unione salda, ma il labirinto oscuro che spesso separa i protagonisti da affetti o amori. Quelli di Ciriachi sono personaggi feriti dalla mancanza, in cerca di ricongiungimenti, sono attori di storie descritte come escursioni nella carenza: chi per un attimo ritrova in uno sconosciuto il vecchio padre scomparso (*Solo per somiglianza*), chi scopre una nuova sessualità e tenta di recuperarne l'artefice (*Vita nuova*), chi vuole testardamente conoscere l'identità del padre (*Ossesso*), chi scrive a un amore perduto (*Lettera sull'amore eterno*). Ricerche sui mancati contatti, sulle corrispondenze amorose che spesso restano sospese: in tante declinazioni della vita resta l'idea che l'oggetto dei desideri sia o, meglio, debba rimanere intangibile, negato, inconsistente. Alla ricerca dell'altro si affianca quella di sé, dei ruoli indossati nella vita, spesso stretti o non calcolati («La vita è vento, acqua. Soffia e spinge via, scorre e trascina con sé. Porta altrove, altrove, sempre altrove»), e della sessualità, sfumata, incestuosa, violenta: storie che bruciano in un mondo incerto, «dove non si sa mai che direzione prendere», e vite che vorrebbero puntare il cammino verso l'imprevisto o la fuga («Come si fa a interrompere la corsa tra una stagione e l'altra? Esistono uscite laterali?»). La parte migliore di sé Ciriachi la dà nei garbati racconti in forma epistolare (*Solo per somiglianza*, *Lettera sull'amore eterno* e *Ultimo amore*), quasi lettere non spedite. Sette racconti, insomma, che, cuciti insieme, danno il senso di una grande domanda sulla possibilità di recuperare il perduto. Una domanda a cui una risposta, se esiste, è, paradossalmente, là dove Lolita scrive che «separarsi è stato spesso per noi l'unico modo di restare assieme». **Giuseppe Crimi**

**STRIPBOOK**

di Marco Petrella



**QUINDICIRIGHE**

**DALLA PARTE DEGLI ANGELI**

L'autore, Jacques-Bénigne Bossuet (1627-1704), vescovo e precettore del Delfino di Francia, è considerato un classico dell'oratoria religiosa e uno dei massimi esponenti della prosa del secolo d'oro. Questo *Discorso sugli angeli custodi* è un esempio della sua prosa barocca dal fraseggiare ampio e retorico, ma anche del suo gusto per un lessico preciso e rifinito. Il testo è dedicato alla figura divina eppure umana dell'angelo custode, premuroso «amico vero». Il sermone, pronunciato nel 1659, viene ora tradotto in italiano per la prima volta, per la cura di Carlo Ossola, che firma un'ampia introduzione. «Dove ci troviamo noi? E dove si trovano gli angeli? Qual è la nostra vita? E qual è la loro?». A tali domande cerca di rispondere il dotto autore, il quale su queste creature così sfuggenti che sono appunto gli angeli ha una robusta certezza: «Se lo spirito maligno si dà da fare continuamente, insieme con i suoi complici, per perseguitare i credenti, o cristiani, i santi angeli non se ne stanno oziosi, e si danno da fare per aiutarli». **r. carn.**

**L'INEVITABILE ROMANZO**

Da sempre Vittorio Spinazzola coniuga la serietà del critico «accademico» con la curiosità del critico «militante». Così accade anche in questo volume, che si apre con un saggio incentrato su tre punti principali. Il primo è strettamente connesso al titolo del volume stesso: «egemonia del romanzo» significa che questo genere letterario è ormai, da diversi decenni, saldamente al centro del sistema editoriale, avendo scalzato la poesia. Spinazzola ricostruisce i modi e i tempi in cui sia gli autori che i lettori hanno conosciuto tale passaggio epocale. Il secondo punto riguarda invece un tentativo di descrizione sistemica dei generi narrativi. Infine il terzo si sofferma sulla necessità, per il critico letterario, di non prendere in considerazione soltanto le opere destinate a un pubblico elitario, bensì di fare i conti anche con i cosiddetti fenomeni di massa. Ma la ricchezza del libro sta anche nella sua seconda parte, una serie di letture di opere narrative capitali del secondo '900 (Vittorini, Pratolini, Bassani, Fenoglio, Testori, ecc.). **r. carn.**



**MAPPE PER LETTORI SMARRITI**

**La sorpresa di John C. cioè Coetzee**

GIUSEPPE MONTESANO

Il nuovo romanzo di J.M.Coetzee, *Diario di un anno difficile*, comincia nel modo più piano, tradizionale, romanzesco, che si possa immaginare: «La prima volta che mi è comparsa davanti è stata nel locale della lavanderia. Era metà mattina di una tranquilla giornata

primaverile e io me ne stavo lì a guardare il bucato che girava, quando entrò quella giovane donna sorprendente...» **Sorprendente?** Sembrerebbe una qualifica troppo plateale, un po' da feuilleton, ma Coetzee prosegue: «Sorprendente perché l'ultima cosa che mi aspettavo era un'apparizione come quella; anche perché il vestitino rosso pomodoro che portava era così succinto da essere a sua volta sorprendente». L'inizio quasi da tipico romanzo dell'800 si è già sfaldato in quel «rosso pomodoro» del vestito succinto, e con le sorprese non è finita. Nella stessa pagina in cui leggiamo della giovane donna, c'è un breve saggio dello scrittore famoso e

settantenne John C. sullo Stato e Machiavelli: il saggio è nella parte alta della pagina, e la storia cominciata nella lavanderia in basso; nelle pagine successive, questo schema grafico continua: in alto brevi saggi di John C. su Bach, su Guantanamo, su Al Qaeda, e in basso la storia che si sviluppa tra l'autore dei saggi e la ragazza della lavanderia a cui lo scrittore ha chiesto di ricopiare i suoi scritti; e infine, sotto, le osservazioni della ragazza sulla sua storia con lo scrittore, sui saggi e sul suo rapporto con il fidanzato, un neoliberista che è l'opposto di John C. Una trama complicata? Solo a spiegarla, perché sulla pagina la scrittura di Coetzee non è forse mai

stata così limpida, lucida, essenziale. Lo scrittore John C. stava componendo i suoi saggi per un libro intitolato *Opinioni forti*, e in quei saggi voleva esprimere senza compromessi tutto ciò che il pensiero può arrivare a capire sul presente: ma qualcosa nella ragazza lo ha spinto a chiederle non solo di ricopiare quelle «opinioni», ma anche a dirgli quello che ne pensa: e da qui accadranno varie cose importanti. La prima, che lo scrittore sarà coinvolto in una trama quasi da giallo, stretto tra la passione senilmente erotica per Anya e i maneggi di Alan, il fidanzato neoliberista che decide di truffarlo; la seconda, che il giudizio della donna lo spingerà a scrivere dei pezzi

non politici o filosofici, ma poetici; la terza, che la donna lascerà Alan perché la lettura dei testi di John C. l'ha cambiata; la quarta, che... Ma a questo punto bisognerà che proviate a leggerlo da soli, questo romanzo, probabilmente uno dei libri chiave di questi anni. Coetzee è andato al di là del virtuosismo di uno scrittore al culmine dei suoi mezzi che gioca con il John C. che è la controfigura di J.M.Coetzee, che si permette di inserire dei veri saggi in un romanzo e che usa effetti da feuilleton: ha fatto molto di più. Con *Diario di un anno difficile* si è chiesto se le opinioni siano una forma della verità; si è chiesto quanto possa l'amore carnale nella vita

di un uomo e di vecchio; si è chiesto se l'arte è capace di imprimere un segno sulla vita: ma tutto ciò lo ha fatto diventare romanzo, e forse il solo genere di romanzo che possa raccontare davvero il nostro presente. Il livello dei saggi di John C. *alias* J.M.Coetzee è alto, e la critica di Coetzee ai nuovi totem e tabù dell'Occidente è feroce: liberismo, mercato, guerra del golfo, Stati Uniti e servi associati ne escono a pezzi, frantumati da uno sguardo che sa leggere la decadenza anche nella semplificazione della sintassi, nella neolingua per poveri di spirito nata dal dominio dell'inglese: ma a Coetzee questo non basta. Coetzee vuole far sentire il

controcanto alle sue idee, e il controcanto dice implacabile che anche le idee di Coetzee sono ideologiche, e che solo ciò che si incarna è vero: arte o amore che sia. Il contrappunto tra le vite e i pensieri di Anya, di Alan e di John C. alla fine ha trasformato la realtà: le parole possono cambiare la vita. Il vestitino rosso pomodoro di Anya, come un talismano di speranza, brilla nel *Diario di un anno difficile* e sussurra: abbiamo ancora bisogno di talismani e di romanzi.

**Diario di un anno difficile**  
J.M.Coetzee  
traduzione di Maria Balocchi  
pp. 229, euro 18  
**Einaudi**

**Guido Gozzano. La breve vita di un grande poeta**  
Almo Paita  
pagine 176  
euro 9,20  
**Bur**

**LA CLASSIFICA**

- 1) Il campo del vasaio**  
Andrea Camilleri  
Sellerio
  - 2) Il cacciatore di aquiloni**  
Khaled Hosseini  
Piemme
  - 3) L'altra casta**  
Stefano Livadiotti  
Bompiani
- ex aequo
- 3) La paura e la speranza**  
Giulio Tremonti  
Mondadori
  - 4) L'eleganza del riccio**  
Muriel Barbery  
e/o
  - 5) Gomorra**  
Roberto Saviano,  
Mondadori
- ex aequo
- 5) Diario di scuola**  
Daniel Pennac  
Feltrinelli

**Azzurro-cielo e verde-pistacchio**  
Fabio Ciriachi  
pagine 129  
euro 15,00  
**Edmond**